

vanto e decoro con l'opera sana e feconda del suo Ministero. (*Bene! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Onorevoli colleghi, se vi dicessi che, nell'imprendere a parlare in questa discussione, mi sento animato da un grande conforto, vi direi cosa non vera. Vi direi cosa non vera, per uno sguardo retrospettivo che do agli anni passati: giacchè, onorevoli colleghi, voi meglio di me lo sapete che, da parecchio tempo, in ogni anno, in questa Camera elettiva, come nella Camera alta, le migliori competenze si fanno eco dei mali che affliggono gli agricoltori, e vengono qui ad indicarne i rimedi; ma le cose rimangono sempre allo stesso punto, se pure non sono peggiorate; ed il bilancio d'agricoltura continua ad essere il povero paria, invece che il preferito, fra i bilanci dello Stato.

Per questa ragione vi dicevo che non sono molto confortato a parlare. E pure, che cosa volete? io che vivo, buona parte dell'anno, in mezzo agli agricoltori, e che, ogni giorno che passa, ho le orecchie ferite dai lagni, dalle geremiadi di questi agricoltori, non fosse che per quel naturale sentimento che ci spinge a sfogare l'animo nostro versandone le pene nel seno di persona amica, ho pensato che non potevo trovare miglior seno di quello dell'onorevole Guicciardini, (*Ilarità*) e quindi vengo a versare nel seno del ministro le doglianze degli agricoltori italiani.

E che queste doglianze siano fondate, ve lo hanno detto tutti coloro che hanno parlato. Non è necessaria, da parte mia, alcuna dimostrazione; del resto, parlerei a persone che potrebbero insegnare a me.

Voi sapete che sono enormi le gravezze sulle terre coltivate. Si calcolano a 270 milioni le imposte dirette, oltre le indirette, le gabelle, il sale, la ricchezza mobile, e via dicendo. Il debito ipotecario è enorme.

Abbiamo la concorrenza da tutte le parti. La Cina e il Giappone ci fanno concorrenza per le sete; la Spagna, l'Egitto e la Siria ci fanno concorrenza per gli oli, le frutta e gli agrumi; l'America ci fa concorrenza per i grani ed abbiamo finalmente la crisi vinicola di cui parlava testè l'onorevole De Bellis, la quale ha cominciato ad affliggerci con la rottura del trattato di commercio colla Francia. E quando gli agricoltori in mezzo a questi dolori pen-

sano ancora ai preziosi tesori che per trenta anni si sono profusi in spese improduttive, quali ad esempio le ferrovie costruite là dove non c'era neanche la speranza dello scambio dei prodotti, pensano al miliardo e 300 mila lire di debiti da cui sono gravati i Comuni, che poi alla loro volta si rifanno con la sovrainposta, quando pensano alle nostre spedizioni infelici nelle terre africane mentre abbiamo qui tante terre incolte, quando pensano allo spreco delle vite e dei milioni spesi in Africa, allora non si tratta più di lagni, di geremiadi, ma queste cominciano a diventare imprecazioni, ed imprecazioni le quali un giorno potrebbero essere sorgente di moti terribili. Ecco perchè allora è dovere di scuotere un po' la nostra indifferenza, e benchè io mi senta un gregario qualunque, ancorchè non sia molto competente e molto versato in questa materia, tuttavia vengo qui a fare il mio dovere portando una parola franca e sincera in difesa della povera agricoltura.

Di fronte a questo spettacolo io dico al Governo: è necessario presto lenire quei dolori e alleviare quelle sofferenze.

Certamente non mi addenterò nell'esame dei rimedi tanto più che questi rimedi non solo qui ma anche al Senato si sono passati parecchie volte in rassegna.

L'onorevole Benedini, nel suo brillante e dotto discorso, è entrato nei segreti meandri del credito agrario. Ebbene, io vi dico la mia convinzione: non credo assolutamente che il credito agrario possa giovare molto ai nostri agricoltori, e per una ragione semplice e conosciuta, che quando si tratta di nove miliardi e mezzo di debito ipotecario da cui è afflitta la nostra agricoltura; quando si tratta del bisogno che hanno i nostri agricoltori di avere il danaro a lunga scadenza, ed a mite interesse; quando si arriva a guadagnare, ed è molto, il tre per cento sulle terre coltivate, è impossibile che il capitale si avvicini alla terra. Nè Banche, nè privati, nè Istituti di emissione potranno mai essere in condizione da venire in soccorso dell'agricoltura, perchè non trovano il loro tornaconto a prestare il danaro agli agricoltori.

Tutti gli anni si parla di portar rimedio all'agricoltura, ed anzi ho udito testè l'onorevole oratore che mi ha preceduto ad invitare il Governo a tener conto della proposta di legge di iniziativa del senatore Griffini riguardo alle rappresentanze agrarie. Ed io non avrei nulla